E Z I O

DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1824.

Musica del Sig. Cav. Filippo Celli.

ROMA 1824.
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n. 17.

Col permesso de' Superiori.

LI BALLI

Saranno inventati, e diretti dal Compositore

SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Claudio Chouchou. Sig. Antonia Dupen Donzelli.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa. Sig. Geltrude Baldanzi.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Baldanzi. Sig. Marco Moglia.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sigg. Carlo Giannini, e Giovanni Bianchi. Sigg. Celestina Dupen, e Maddal. Androvet.

Secondi Ballerini

Sigg. Domenico Ronzani, e Vincenzo Paris. Sigg. Cristina Ronzani, e Anna Paris.

Terzi Ballerini

Sigg. Gioacchino Borgonzoni, Lorenzo Baldi, Francesco Cocchignoni, e Luigi Schiaffini. Sigg. Anna Corsi, Carolina Fieta, Carolina Bartolini, e Carolina Lolli.

Corifei

Sigg. Vincenzo Merangoni, e Antonio Pellegrini. Sigg. Rosa Cocchignoni, e Rosa Consegnati.

Ballerini di Concerto

Sigg. Domenico Croce, Luigi Lucchi, Giacomo Diamanti, Felice Maggi, Lorenzo Consegnati, e Francesco Blasi. Sigg. Luigia Borgonzoni, Ottavia Barbanti, Catterina Corsi, Anna Fabri, Anna Agostini, e Giovanna Pinto.

Con Numero cinquantadue Figuranti.

ARGOMENTO.

Ezio Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove fugò Attila, Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà all' Imperatore, e dal medesimo condannato a morire.

Massimo, Patrizio Romano, offeso già da Valentiniano, per avergli tentata l' onestà della Consorte, procurò l'ajuto d'Ezio, per uccidere l' odiato Imperatore: ma, non riuscendogli, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, per sollevar poi, come fece, il Popolo che lo amava, contro Valentiniano.

Tutto ciò è Storico: il resto è verisimile.

L' andamento della composizione è stato tratto da quello del Dramma dell' immortale Metastasio, del quale è parimente stata conservata, fin dove si è potuto, la verseggiatura de' recitativi, tranne quei cangiamenti prescritti dalla tirannia della moda. L' Autore di essi, per secondare le brame di chi avea de' diritti alla sua riconoscenza, ha ardito di macchiare con ignobili tratti di pennello la bellezza di un tanto originale: si lusinga, peraltro, che la spontanea confessione della sua colpa possa meritare per parte del Pubblico indulgente, se non un completo perdono, qualche segno almeno di compatimento.

ATTORI

VALENTINIANO III. Imperatore Amante di Fulvia.

Signor Domenico Donzelli.

FULVIA, Figlia di Massimo Patrizio Romano, Amante, e promessa Sposa di

Signora Girolama Dardanelli.

EZIO, Generale dell' Armi Cesaree, Amante di Fulvia.

Signora Rosmunda Pisaroni Carrara.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, Amante occulta d' Ezio.

Signora Rosalinda Ferri.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Signor Domenico Patriozzi.

VARO, Prefetto de' Pretoriani, amico d' Ezio.

Signor Antonio Cavigioli.

Pretoriani.

Soldati.

Prigionieri Unni.

Popolo.

La Scena è in Roma.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Signor *Gaspare Stabilini.*

Inventore, e Pittore delle Scene Signor *Antonio Lorenzoni Bolognese.*

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà inventato dal Capo Sarto Signor *Baldassare Majani.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano, con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di Notte con Archi Trionfali, ed altri apparati Festivi apprestati per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno di Ezio vincitore di Attila.

Massimo, Varo, Pretoriani, e Popolo: indi Valentiniano, ed Onoria, con seguito, e finalmente Fulvia con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Coro. Già l' ombre, ed il silenzio
Turba alla notte il tremulo
Splendor di faci insolito,
L' applauso popolar;
E in sen della Vittoria
Al secolo vetusto
Il suo felice Augusto
Roma non può invidiar.

Val. Dolci, e soavi oggetti
Son di piacer quei detti:
Più non c' investe l' anima
La tema, ed il terror.
A noi pur giunge d' Attila
Il Prode vincitor.

Ma de' contenti miei (*a Massimo*.
Maggior non v' è di quello
Di offrire un Trono a lei,
Che regna in questo cor.
Grande tra suoi Trofei
Questo sarà d' amor.

Mas. La figlia io non credei (*a Val.*
Degna di tanto onor.

Ono., *e Varo.* Roma con te vedrei
Oggi contenta ancor.

Coro. Ella quì giunge, o Cesare.
In quel sembiante brillano
Le seducenti grazie,
L' amabile candor.

Ful. (Cara speme, ove t' aggiri!
Affannosa invan ti chiamo.
Or che presso a me ti bramo
Perchè fuggi, oh Dio! da me?)

Val. Vieni o cara; in sì bel giorno
Di letizia, e di vittoria,
Ricco il sai di palme, e gloria,
Io presento un Soglio a te.

Ful. Ah Signor confusa io resto
A tai detti, a un tanto dono.

Val. Grande è vero, e bello è il Trono;
Ma di te maggior non è.

Ful. (M' importuna.)

Val. (Mi tormenta.)

Ful. (Quell' amore.)

Val. (Quel rispetto.)

A 2. In quel cor diverso affetto
Ah! potessi ravvisar!)

Mas. Tanto maggior del merto (*a Val.*
A lei già sembra un serto.

Che un simil ben quell' anima
Immaginar non sà.
(Apprendi o Figlia a vincere
La tua timidità.) (*piano a Ful.*

Val., *e Ful.* (Se all' amor mio risplendere
Il Ciel vedrò sereno,
Al mio contento un freno
Chi metter mai potrà.)

Mas. (Se al mio desio risplendere
Il Ciel vedrò sereno,
La mia vendetta appieno
Compita allor sarà.)

Varo, *Ono.*, *e Coro.*
(Se a nodo tal risplendere
Il Ciel vedrò sereno,
La calma a Roma appieno
Allor ritornerà.)

Val. Fulvia, dilegua i miei sospetti: Ai nomi
E di Sposa, e di Amante
Ti veggo impallidir!

Ful. (Oh pena!) Io vengo ...
Signor ...

Val. Tanto rispetto
Hai tu per me? Perchè non dirmi Sposo?
Forse per me non sei
Quella ch' io ti credei?

Ful. (Oh Dio!) Son quella,
Ma senti ... Ah Genitor, per me favella.

Mas. Dall' umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare il Soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall' istessa umiltà. Cesare impongo
La Figlia eseguirà.

Val. Io la vorrei
Amante più, men rispettosa.
Mas. E' vano
Temer ch' ella non ami
Quei pregi in te, che l' universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Ono. (Orgogliosa io la credo.)
Mas. (Tu vuoi tradirmi?) (*piano a Fulvia.*
Ful. E' questo cor sommesso
Ai regi cenni, che mi sono imposti.
(Ubbidienza Filial, quanto mi costi.)
Varo. Ezio s' avanza. Io già le prime Schiere
Veggo appressarsi.
Ful. (Oimè! Come vederlo
Nè palpitar d' Amor, di tema, in faccia
Ad esso.
Val. Il Duce, il Vincitor l' ascolti,
E sia Massimo a parte
Dei doni che mi fa la sorte amica.
(*và sul Trono servito da Varo.*
Mas. (Io però non oblio l' ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio preceduto da Strumenti Bellici, Schiavi, ed Insegne de' vinti, seguito di Soldati Vincitori, Popolo, e detti.

Coro. Giunge il terror de' barbari
D' Attila il domator.
Egli la polve a mordere
Col suo valor gli astrinse
Giunse, pugnò, li vinse,
Col senno, e col vigor.
Salve, delle nostre Aquile
Invitto difensor.

Ezio. Fu il terror del Mondo oppresso
Dal balen del nostro acciaro:
Nel fuggir cerca un riparo
Al suo scorno al disonor.
Se il valor, se la mia fè
L' alma grande tua gradì,
Chi felice al par di me
Potrà dirsi in questo dì?
Coro. (Vincitor giammai chi udì
Favellar, pensar così?)
Ezio. (Dolce memoria = Del bene amato
(*osservando Fulvia*.
Te indivisibile = Mi vidi a lato:
Appresi a vincere = Solo per te.
Della mia gloria = De' miei trofei
La prima origine = Se fosti, e sei
Dovrai dividerli = Cara con me.)
Coro. Tu sol del Lazio = Sostegno or sei.
Te per difenderlo = Scelsero i Dei,
Deve la Patria = La pace a te.
Ezio. Signor vincemmo. Ai Gelidi Trioni
Il terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Teme, dispera,
Fugge il Tiranno, e cede,
Di tante ingiuste prede
Impacci al suo fuggir, l' acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte Schiere:
Ecco l' Armi, l' Insegne, e le Bandiere.
Val. Ezio, tu non trionfi
D' Attila sol: Nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei. Deve tranquilla
Alla tua mente, alla tua destra audace,
L' Italia tutta, e libertade, e pace.

Ezio. (E Fulvia me non degna
Di un solo sguardo? (*piano a Mas.*

Mas. (Amico. (*piano ad Ezio.*
Ah se sapessi mai...
Basta, per tuo dolor troppo saprai.)

Ezio. (Che sarà?)

Val. Duce, Amico; un premio, e grande
Deggio alla tua virtù. Roma salvata,
La mia grandezza, il mio riposo, è tutto
Del senno tuo, del tuo valore il frutto.
Se prodigo ti sono
Anche del Soglio mio, rendo, e non dono.

Ezio. Signor, quando fra l' Armi
A prò di Roma, a prò di te sudai,
Nell' opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? L' Amor d' Augusto
Quando ottener poss' io,
Basta questo al mio cuor.

Val. Non basta al mio.
Vò che il mondo conosca
Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Nell' istesso momento
Che di Fulvia la mano
Suo Sposo stringerò, Cesareo sangue
Bramo s' unisca al tuo.

Ezio. (Ah fiero evento!)

Ful. (Tutte le smanie sue
Infelice! Io prevedo.)

Val. Del mio affetto
Darti prova maggior non posso mai:

Sposo d' Onoria al nuovo dì sarai.
(*scende dal Trono.*
Ful. (Io tradir chi tanto ador.!)
Ezio. (Io lasciarla! Oh giusti Dei!?
(*osserva Fulvia.*
Ful. (Ah nol voglio!)
Ezio. (Ah nol potrei!)
Ezio., e Ful. (Saria troppo il mio dolor.)
Val. Perchè Amici, a sensi miei,
(*a Fulvia, ed Ezio.*
Or succede in voi stupor?
A 5. meno Varo.
(Un incerto turbamento
Par che ingombri ogni sembiante,
La sorpresa in questo istante,
Signoreggia in ogni cor.)
Val. Più d' esserti ingrato
Un solo momento (*ad Ezio.*
Lo vedo, lo sento
Non sò tollerar.
Ful. E' tanto sublime
Il dono d' Augusto
(*ad Ezio marcata.*
Che sembrami ingiusto
Per troppo donar.
Ezio. D' Onoria lo stato
E' degno d' un Trono; (*a Valen.*
Ma Suddito sono;
Ma Regno non ho.
Ono. (Ingrato! Un rifiuto! (*accenn. Ezio.*
Mas. (Tu sorda a miei voti!) (*pia. a Ful.*
Val. (Quei detti, quei moti (*osserva tutti.*
Intender non sò.)

Di Cesare al cenno
Si taccia ogni affetto, (*con maestà.*
E' colpa il rispetto
Se grato non è.
Tutti meno Varo.
(Al nuovo comando
Al cenno severo
Incerto, vagando
Già / Gli scorre il pensiero:
In tanto cimento
Nel dubbio ch' io provo,
Confus o/a non trovo
Me stess o/a più in me.)
(*partono tutti a riserva di Varo.*

SCENA III.

Ezio, e Massimo.

Ezio. Amico! Che ascoltai! Cesare vuole
La Sposa mia? E Fulvia teco, oh Stelle!
Consentite a tradirmi?
Ignora forse Augusto
Che ama Fulvia?
Mas. Il tuo amore
Per tema io gli celai,
Ezio. Questo è l'errore.
Cesare non ha colpa; Al nome mio
Avria cangiato affetto. Io non dispero
D' un pentimento: Alfine, e vita, e Trono
Tutto ei deve al mio zelo:
Forse si cangerà.
Mas. Lo voglia il Cielo. (*Ezio parte.*

Che sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la terra: e quando poi
Un malvagio vogl' io, son tutti Eroi.
Precipitare ormai
Il colpo converrà; troppo parlai.
Pria che sorga l' Aurora
Mora, Cesare mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Se poi
Non corrisponde al mio pensier l'evento.
Il commettersi al caso
Nell' estremo periglio,
E' il consiglio miglior d' ogni consiglio.
Il Nocchier che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta
Non si ligni se poi resta
Un mendico Pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente, in ciò che avviene,
La fortuna ha parte ancor. (*parte.*

SCENA IV.

Camere Imperiali istoriate di Pitture.
Valentiniano, Varo, e indi Egizio.

Val. Fazio sappia ch' io bramo
Secò parlar: che qui l' attendo. Omai.
(*a Varo che udito l'ordine parte.*
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Ciascun mi parla
Delle conquiste sue: Roma lo chiama
Il suo liberator: Egli se stesso.
Troppo conosce: Assicurarmi deggio
Della sua fedeltà. Voglio d' Onoria

Al Talamo inalzarlo; acciò che sia
Suo premio il dono, e sicurezza mia.
Ezio. Eccomi a cenni tuoi.
Val. Duce, all' offerta
Della mano di Onoria,
Perchè in te ravvisai tanto stupore?
Ezio. Signor, onor sì grande
Mi sorprese a ragion: Tel dissi: il nodo
Della Germana tua con un Vassallo
Mal conviensi.
Val. Ma un Suddito tuo pari
E' a livello d'un Re. Se non possiedi,
Tu doni i Regni.
Ezio. Ma la tua Germana
Signor, deve alla terra
Progenie di Monarchi; e meco unita
Vassalli produrrà. Sai che con questi
Ineguali Imenei
Ella a me scende; io non m'inalzo a lei.
Val. Duce, fra noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
Forse è picciol il don? Superbo al pari
Di chi troppo richiede,
E' colui che ricusa ogni mercede.
Ezio. E ben, la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una Sposa, Germana al tuo Regnante.
Ezio. Non è gran premio a chi d'un altra
(è Amante.
Val. Dov'è mai quel raro oggetto

Che di Onoria i pregj avanza?
Me lo addita, e ti prometto
L' alma mia giubbilerà.

Ezio. E' sì cara, e sì vezzosa
La beltà per cui m' accendo,
Che d' amarla, io già l' intendo
Fu te pur necessità.

Val. Fulvia!

Ezio. Fulvia.

Val. Oh Ciel che sento!
Narri il ver?

Ezio. Signor non mento.

Val. (Ah non regge il core oppresso;
All' eccesso del suo ardir.)

Ezio. (Ei si turba: ha il core oppresso;
All' eccesso del mio ardir.)

Val. Procura il suo consenso,
Vedi se tel contrasta.

Ezio. Credimi al suo non penso
Il tuo, Signor, mi basta.

Val. Troppa, dal tuo Regnante
(*con risentimento.*
Duce, tu vuoi mercede!

Ezio. Rammenta in questo istante
(*con calore.*
Ch' è un Ezio, che la chiede.
Chi salvò Roma, e Cesare,
Tanto non può ottener?

Val. (Oh d' Alma grata infausto,
Terribile dover?)
(M' accende, m' irrita
Un simile orgoglio,
Ma deggio la vita

Ma deggio il mio Soglio,
A chi mi contrasta
Gli affetti del cor.)

Ezio. (Si accende, s' irrita
D' un simile orgoglio
Ma deve la vita
Ma deve il suo Soglio
A chi gli contrasta
Gli affetti del cor.)

Val. Ma pensa.

Ezio. *Pensai.*

Val. Scordarla ...

Ezio. Giammai.

Val. Lo voglio.

Ezio. Nol puoi ...

Val. Ma l' amo ...

Ezio. E' delitto.

A 2. (Che fiero conflitto.
Mi fanno nel seno
Geloso veleno,
Dispetto, e furor.) (*partono.*

SCENA V.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto:
Tu pria d' Ezio all' affetto
Prometti la mia destra, indi m' imponi
Ch' io soffra, ch' io lusinghi
Di Cesare l' amor, e mi assicuri,
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno:
Credo alla tua promessa: e quando spero
D' Ezio stringer la mano,
Ti sento dir che lo sperarlo è vano.

Mas. Non è il peggior de mali
Il Talamo d' Augusto.
Ful. E soffrirai
Che abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l' onestà? Così ti scordi
Le offese dell' onor?
Mas. Taci importuna.
E consigliar se brami
Le tue pari consiglia.
Rammenta ch' io son Padre, e tu sei Figlia. (*parte.*
Ful. Ma in questi accenti, il Padre
Se di cercar mi provo,
Lo cerco invano, il Genitor non trovo.
(*parte.*

SCENA VI.

Onoria, e Varo.

Ono. Varo, ascoltasti mai
Un insulto peggior? Volle il Germano
Avvilir la mia mano
A quella d' Ezio; e il Duce
Pe' suoi trionfi omai superbo, e ingiusto,
Osa il dono spiegar del Grande Augusto.
All' Imeneo di Cesare, vedesti
E' Fulvia indifferente.
Varo. Un tale arcano
Sembra per dirti il vero, anche a me strano.
Ono. Io temo o Varo, che di Fulvia in seno
Arda per Ezio occulta fiamma. Gode
Sol di lui favellar; di lui l' imprese

Narra sovente ...

Varo. E' ver: ma ogn' uno ammira
D' Ezio il valor .-Roma l'adora: Il mondo
Pieno è del nome suo; sino i nemici
Ne parlan con rispetto:
Ingiustizia saria nagargli affetto.

Ono. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così. Cesare è troppo
D' indole sospettosa.
Vantandolo al Germano, uffizio grato
All' amico non rendi.
Chi sà! Potrebbe un dì ... Varò m' intendi
Se a questo cor tu brami
Un servigio apportar, d' Ezio l' affetto
Di ravvisar procura:
Di Fulvia io stessa a me lascio la cura.

Varo. Tutto per te farò: Ma tu frattanto
Mostrati o Principessa
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
(*partono*.

SCENA VII.

Orti Palatini, corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con viali, spagliere di Fiori, e Fontane continuate. Nel fondo caduta di Acque, e innanzi Grotteschi, e Statue.

Massimo, indi Fulvia, e Coro di Pretoriani.

Mas. Muto silenzio ingombra
Quest' Imperial dimora

Emilio il colpo ancora
Chi sa se mai compl.
Punir ei nel tiranno
Promise i torti miei.

Ful. Che mai facesti! Oh Dei!
L'odio il tuo cor tradì.

Mas. Io nulla feci.

Ful. Oh Stelle!
Fu Cesare assalito.

Mas. Come! Chi l'ha tradito?
Ma Cesare morì?

Ful. Nol so. Deh fuggi. Fremere
D'intorno oh Dio! Già sento;
Cento Guerrieri, e cento...
Pensa a salvar tuoi dì.

Coro. Cada estinto il traditore,
Fra più barbare ritorte,
E sia fulmine di morte
Di ciascun in man l'acciar.

Mas. Cesar cadde?

Coro. Salvo è Augusto.

Mas. Fu tradito?

Coro. Sì, ma invano.
La sua vita il Ciel difende
Dovrà l'empio oggi tremar.

Mas. Empia sorte! Son Romano
Pur comincio a paventar.

Mas. Il timor già mi/lo sorprende

Ful. Sento il cor già palpitar.

SCENA VIII.

Valentiniano senza Manto, e senza Lauro con Spada nuda, e seguito da Guardie, Onoria, e detti.

Val. Morte all' empio, all' inumano.
Fremo d' ira, e di dispetto;
Se non gli apro io stesso il petto
Più non bramo di regnar.
Mas. (Che dirò?)
Ful. (Misero Padre?)
Ono. (Tanto orror giammai s' intese.)
Mas. ((Qual tremor?)
Ful. (Tutto comprese.)
Ono. (Ah! chi creder mai potea
Ch' esistesse Alma sì rea?)
Val. Pur si trova: e tu lo sai. (*a Mas.*
Mas Io Signor.. che dici mai? (*spaventato.*
(Incomincio a palpitar.)
Val. Massimo, invano Emilio
Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s' ingannò. L' intesi
Del mio notturno Albergo
L' ingresso penetrar. Ai dubbj passi,
Al tentar delle piume,
Previdi il tradimento. In pie balzai,
Strinsi un Acciar: contro il fellon che fugge,
Tra l'ombre i colpi affretto: Accorre al grido
Stuol di Custodi, e dell' aperte Loggie
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo,
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.
Mas. Gelo! Ma per qual fine
Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?
Val. Il servo lo tentò? D'altri è il disegno.

Mas. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? In esso
Ezio non riconosci? Ah se mai posso
Convincerlo abbastanza, i giorni suoi
L' error mi pagheranno.
Ful., e Ono. (Mancava all' alma mia quest'
(altro affanno.)
Mas. (Ah respiro?)
Val. A Varo impost
Di condurmi il reo d' innante:
Al suo fallo, al mio sembiante,
Sì, tremare oggi dovrà.
Coro Ezio vien; ma in quel sembiante
No dipinto il reo non stà.

SCENA IX.

Ezio disarmato, circondato da alcune Guardie condotte da Varo, e detti.

Ezio. Degno di sua grand' alma
Ecco d' Augusto un dono
A chi serbogli il Trono
E il vacillante Allor.
Val. Ezio, d' un vano insulto
Questo non è il momento.
Di nero tradimento
Io ti sospetto autor.
Ezio, Ful., e Val.
Ahi qual momento è questo,
Tutto in mio petto aduna
La barbara fortuna
Lo sdegno, ed il livor.
Val. Il fallo confessa = Se brami perdono:

Ezio. Capace non sono = Di tanta viltà.
Ful. Che ardire!
Ono. Oh tormento!
Mas. Quell' ira m' alletta.
Val. Su te la vendetta = D'Augusto cad à.
(*ad Ezio*
Ezio. E il Cielo vendetta = Di Cesar farà.
Val. Frena o Duce una volta l'orgoglio,
Sono Cesare, a un cenno potrei ...
Ti rammenta che Suddito sei,
Ti rammenta che sei traditor.
Ezio. Ma se Cesare ingiusto diviene
Non si lagni se in tanta sventura
Un Vassallo non serba misura;
Se il rispetto diventa furor.
Ful. Già nel seno un orribil tempesta
Sento o Numi in sì fieri momenti,
Son quell' ire, quei barbari accenti
Mille furie che straziano il cor.
Val. Ezio trema ...
Ezio. Non mai ...
Val. Ma di Morte
L' ombre orrende tremar ti faranno.
Ezio. Non paventò; già sò che un Tiranno
Così premia la fede, e il valor.
Val. Avvampo di sdegno.
Ono. Avversa mia sorte!
Val. Si tragga l' indegno
Lontano da me.
Ono. Destino più barbaro
Al mondo non v' è.
Ful. Se l' ira non 'reni
Dell' alma sdegnata (*ad Ezio.*
Perir ti vedrò.

Ezio. Quess' alma irritata
Frenarsi non può.
Val., Mas., Varo, e Coro.
Qual ne circonda orribile
Empio, e crudel tormento,
Fra cento dubbj, e cento
L' alma ondeggiando và.
Ezio, Ful., e Ono. Clemente Ciel, tu dissipa
Quest' infernal procella
E' l' Innocenza bella
Allor trionferà.
Val. Ho mille furie
Dell' ira il fulmine
Sull' empio altero
Sì, che lo spero
Piombar dovrà.
Tutti. Tra le Palme, e la Vittoria
Star vicino a cruda morte
Troppo barbara è la sorte
Questa è troppo crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

Gaspare Levaldini
alla
Sig. Caterina Fontana

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali, con Viali, spalliere di Fiori, e Fontane continuate. Nel fondo caduta d' Acqua, e innanzi Grottesche, e Statue.

Coro di Pretoriani, indi Massimo, finalmente Fulvia.

Coro. Come cangia in un momento
Il tenor della fortuna?
Dalla gioja, e dal contento
Passa il Tebro a sospirar.
Di mille applausi = Suonar l' arene
Il suono lugubre = Delle catene
Ora quant' anime = Fa palpitar!

Mas. Affanno insolito = Nel cor mi viene,
Il sangue gelasi = Dentro le vene.
L' ira di Cesare = Mi fa tremar.

Parte del Coro. Il suono lugubre ec.

Mas. Ah troppo o Figlia veggo
(*a Fulvia che viene.*
I miei giorni in periglio. Ad Ezio, io seppi,
Per Cesareo voler, già corre Onoria,
I lacci per discior, s' egli disvela
Il traditor qual sia. Assai mi giova
Ch' ora più forte in petto
Ezio senta per te nascer l' affetto.
Venne, ed ogn' arte impiega

A lui per favellar. Novella fiamma
Ridesta in lui, se in questo fiero istante
Salvo tu brami il Genitor, l' Amante.

Ful. Ma ignora il Duce il traditor...

Mas. Che giovra!
Sol di sospetto un' ombra,
Perder mi può. Non più tardar. Deh! Parti.
E ti rammenta o Figlia
Che in favellar d' amore,
Il Padre salvi, e ti rallegri il core.
(*parte*.

Ful. „ Non più. Salvisi il Padre. Il suo delitto
„ Troppo mi fa tremar. Ciascuno istante
„ Periglioso è per me. Da varj affetti
„ Di natura, d' amore oppressa è l' alma:
„ Solo trovar la calma
„ Spero all' affanno rio,
„ Se posso favellar coll' idol mio.
Rivedere il ben che adoro
Di piacer m' inonda il petto,
No, che ugual non v' è diletto,
No maggior felicità...
Chi non calma il suo tormento
Nel veder l' idolo amato,
O di selce ha il cor formato,
O nel petto il cor non ha.

SCENA II.

Varo con alcuni Soldati Pretoriani, e detta.

Varo. A' raggio tremulo
Del nuovo giorno
Sposa di Cesare
Fulvia sarà.

Ful. Oh Dio! Lo spasimo

Fa in me ritorno:
E' questo il fulmine
Dell' empietà.
Lasciar l' oggetto amabile
Luce degli occhj miei
Solo a pensarlo, oh Dei!
Tremante il cor mi stà.

Coro. Sposa di Cesare = Fulvia sarà.

Ful. Già tutta l' anima = M' agita amore,
Ai fieri palpiti = Oh Dio! Che il core
Sento già fremere = Balzando và.

Varo, e Parte del Cara. Comanda Cesare.

Ful. Cenno crudele!

Varo, Coro, e Ful.
Roma fedele = Giubilerà,
Mio cor fedele = Sempre sarà.
(*partono tutti*.

SCENA III.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni.

Guardie di Pretoriani, indi Onoria, poi Ezio, finalmente Fulvia.

Ono. Ezio qui venga. E' questa gemma il
Del Cesareo volere: Il suo periglio (segno
(*Guardia eseguisce*.
Mi fa più amante; e la pietà ch' io sento,
Tal fomento è all' amor, ch'io non so come
Si forma nel mio petto,
Di due diversi affetti un solo affetto.

Ezio. Questi del tuo Germano
Son Principessa i doni. (*accen. le Catene*.

Ono. Il primo esempio,

Duce, non sei dell' incostante sorte.
L' ingiustizia di lei
Tu potresti emendar. Per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona:
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ezio. E il crederò?

Ono. Sì, nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che il suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri la trama, e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. Non è poca richiesta. Ei vuol ch' io
(stesso
M'accusi per timore. Ei vuole, a prezzo
Dell' innocenza mia,
Generoso apparir! Nò per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.

Ono. Ma sai che corri a morte?

Ezio. Ebben si muora.

Ono. Oh Dio! Chi il crederebbe! Al fato
(estremo (*a Ful. che viene.*
Egli lieto s'appressa; io gelo...

Ful. Io tremo. (*Ono. parte.*

Ezio. Qui Fulvia! Il mio tesor! Le sue sven-
Tutte il mio core oblia; (ture
Se favellar ti posso anima mia.

Ful. Se di te non hai cura,
Che mi giova il tuo amor! Pensar dovresti
Che per Fulvia, mio ben, poco vivesti.
(*piange.*

Ezio. Quelle lacrime ascondi; esse non sono
Degne d' una Romana.

Ful. E chi potrebbe
Vederti in tal periglio

Ne inumidir d'amaro pianto il ciglio?

Ezio. Tergi le lacrime = Calma l'affanno;
Se il fato barbaro = Con me sarà,
La tua bell' Anima = M'assisterà.

Ful. Se andrai tu vittima = D'un nero inganno,
Chi mai quest' anima = Consolerà?
D' acerbo spasimo = Perir dovrà.

Ezio. Cessar d' esistere = Per me potrai?

Ful. Che giova il vivere = Senza di te?

Ezio. Di me tu l'Anima = Sempre sarai.

Ful. Tu sempre l' Idolo = Sarai di me.

Ezio. Oh accenti teneri! = Oh cari detti,

Ezio. e Ful. Delle nostr'Anime = I dolci affetti,
Se il Ciel pei miseri = Sente pietà,
Saprà proteggere = Difenderà.
Potrà la sorte = Dannarci a morte,
Ma i dolci vincoli = D'un puro ardore
Nel suo furore = Rispetterà. (*partono.*

SCENA IV.

Orti Palatini come alla Scena Prima.

Onoria, e Varo.

Ono. Anch' io lo veggo, o Varo, ogni ragione
Ezio condanna. Ognuno
Rival d' Augusto il crede.
All' ira, alle minacce ognun lo chiama
Un traditore, un reo; e pur fra tanti
L' incredulo mio core
Reo non sa figurarlo, e traditore.

Varo. Ah virtù senza pari! E' questo in vero
Eccesso di clemenza. Ei ti disprezza...

Ono. Ah dell' ingiuria mia
Non ragionarmi più. Quella mi punse
Nel più vivo del cor. Ma se innocente

Con Cesare sarà, de' torti miei
A far vendetta o Varo, io non discendo.
Forse pentito un dì ... chi sa ...

Varo. T' intendo.
Se tanta d' Ezio in seno
Serbi pietà, del tuo Germano Augusto
Placa gli sdegni, e d' un oppresso Amico
Difendi l' innocenza.
S'egli ha vita per te ;... forse...il vedresti ...

Ono. Basta...t'intendo...i voti miei son questi.
A mali suoi se gemere
Vedrammi il caro bene,
Alle mie crude pene
Gemere anch' ei dovrà.
E se per mio valore
Sciolto da' lacci viene,
Forse le mie Catene
Sciogliere anch' ei saprà. (*parte*.

SCENA V.

Fulvia, e detta.

Ful. Varo, s' amasti mai
All' afflitto mio cor deh porgi aita:
Difendi il mio tesor ...

Varo. Egli è sicuro,
Sol che tu voglia. A Cesare ti dona,
E Consorte di lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Varo. Ma Fulvia, per salvarlo, in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l' ira d' Augusto
Sola placar: non differirlo: e in seno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sa con qual sorte? E' sempre un
Il simulare, io sento (fallo
Che vi ripugna il core.

Varo. In simil caso
Il fingere è permesso;
E poi non è gran pena al vostro sesso.
(*partono*.

SCENA VI.

Valentiniano, e Massimo, indi Fulvia.

Val. Olà, quì si conduca
Il Prigionier. Nulla da quel superbo
(*ad una Guardia che ricevuto l'ordine parte*.
La mia Germana ottenne. Eh si punisca.
E' viltade il riguardo.

Mas. Suo folle ardir non giova
A sembrare innocente.

Val. Anzi è una prova
Del suo delitto.

Mas. Il traditor si fida
Dell' aura popolar.

Val. Dunque s' uccida.

Ful. Augusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese,
E' in salvo la tua vita?

Val. E' Fulvia ha tanta
Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne! Adoro
In Cesare un' Amante, a cui fra poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò!... (So dirlo appena.)

Mas. (Simula, o dice il vero!)

Val. Ma potrò lusingarmi

Della tua fedeltà? (*a Fulvia*.

Ful. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l' impero.
(Ezio perdona.)

Mas. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah! Se d' Ezio non era
La fellonia, saresti già mia Sposa.
Ma cara alla sua vita
Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dell' ira
Del Popolo che l' ama
Assicurar ci può? Pensaci Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.

Mas. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente? Eccoti privo
D'un gran sostegno: eccoti esposto ai colpi
D' ignoto traditore:
Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core!

Val. Volesse il Ciel che reo non fosse! Ei
Quì per mio cenno. (viene

Ful. (Ah! Che farò!)

Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual' è.

Ful. Lascia ch' io parta.
Col suo Giudice solo
Meglio il reo parlerà.

Val. No, resta.

Mas. Augusto
Ezio quì giunge.

Ful. (Oh Dio!)

Val. T' assidi al fianco mio.

Ful. Come! Suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai
Chi Vassallo ha il Monarca.
Ful. Ah non conviene ...
Val. Non più, comincia ad avvezzarti al Siedi. (Trono.
Ful. Ubbidisco. (In qual cimento io sono!)

SCENA VII.

Ezio, e detti.

Ezio. (Stelle che miro! In Fulvia
Come tanta incostanza!)
Ful. (Resisti anima mia.)
Val. Duce t' avanza.
Ezio. Il Giudice qual' è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo. Ella e Sovrana
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.
Ezio. (Donna infedel!)
Ful. (Potessi dir che fingo.)
Val. Ezio m' ascolta; e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio.
Che giovar non ti può. Quì si cospira
Contro di me. Del tradimento autore
Ti crede ognun. Di fellonìa t' accusa
Il rifiuto d' Onoria; il troppo fasto
Delle vittorie tue; il tuo geloso
E temerario amor; le tue minaccie
Di cui tu sai che testimonio io sono,
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.
Mas. (Sorte non mi tradir.)
Ezio. Cesare in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s' asconde
Costui che t' assalì? Chi dell' insidia

Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e Testimonio a un tempo istesso.

Ful. (Oh Dio! Si perde!)

Val. E soffrirò l' altero?

Ezio. Ma il delitto sia vero.
Perchè si oppone a me? Perchè d' Onoria
La destra ricusai? Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore,
Perchè a me la togliesse anche in amore?

Ful. (Partir potessi!)

Val. Un nuovo fallo è questa
Temeraria difesa. Altro t' avanza
Per tua discolpa ancor?

Ezio. Dissi abbastanza.
Cesare non curarti
Tutto il resto ascoltar che dir potrei.

Val. Che diresti?

Ezio. Direi:
Che produce un tiranno
Chi solleva un ingrato. Che ti spiace
D' essermi debitor; che tu paventi,
In me quei tradimenti
Che sai di meritar, quando mi privi
D' un cor...

Val. Superbo! A quest' eccesso arrivi?

Ful. Soffri ch' io parta o Cesare,
Straziar così mi sento;
Che più crudel tormento
Forse il morir non è.

Val. Soffri mio ben; se parti (*a Ful.*
Dell' alma oh Dio! Mi privi;
Pensa che in me tu vivi,
Pensa ch' io vivo in te.

Mas. In tal cimento orribile
Palpito, gelo, e fremo,
Già di me stesso temo,
Già mi vacilla il piè.

Ezio. Se il mio tesor si sdegna (*a Val.*
Solo per te s' adira;
Ma se d' amor sospira
Sospira sol per me.

Val. Nò superbo dell' Idolo mio (*a Ezio.*
Fui la fiamma, l' affetto primiero;
Sarò l' ultimo, spiegalo. (*a Ful.*

Ful. E' vero. (*sospirando.*

Val. Taci dunque, crudel mentitor. (*a Ezio.*

Ezio. Ah spergiura, tiranna, infedele!
(*a Fulvia.*
Vuoi ch' io muoja? Morir mi vedrai;
Ma rammenta che io sempre t' amai!
Tu crudele mi laceri il cor.

Val. Star d'appresso a quel ben che m'accende,
Posseder di quell' alma l' impero,
Fra i contenti, è il contento piu vero
Fra i diletti, è il diletto miglior.

Ful. Star vicino all' oggetto che adoro,
E non dirgli ch' è l' anima mia,
D' ogni pena è la pena più ria,
D' ogni affanno, è l'affanno maggior.

Mas. Agitato da nuovi sospetti
Sento in petto che l' alma già freme.
Or succede al timore la speme
Or la speme succede al timor.

Ful. Ai nuovi spasimi = Al mio tormento
Oh Dio! Più reggere = L'alma non può.

Ezio. Deh! parti oh barbara=Che in tal cimento
L' ira, che accendemi = Frenar non sò.

Val. Di li che palpiti = Per me d' amore
Digli che piaceti = Quel suo dolore,
Digli che giubili = Alle sue pene,
Ch' io sempre l' Idolo = Di te sarò.
Ful. Non è possibile = Egli è il mio bene
Val. Che dici o perfida? =
Ezio. Numi respiro.
Mas. Deh Cielo assistimi.
Val. Tremo, deliro.
Ful. Non sò più fingere = Ho finto assai
Ti volli placido = Ma non t' amai
(*a Valentiniano*.
Fedele ad Ezio = Morir saprò.
Val., *e Mas.* All' inganno al tradimento!
Lacerar mi sento l'alma.
Dal mio sen fugge la calma
Torna il barbaro dolor.
Ezio., *e Ful.* All' affanno, al suo tormento
Giubilar mi sento l' alma
Nel mio sen torna la calma
Fugge il barbaro dolor.
Val., *e Mas.* Il sangue bollemi = Entro le vene.
Alma più perfida = Chi mai trovo!
Ezio. Digli che palpiti = Per me d' amore
Digli che piaceti = Quel suo dolore
Digli che giubili = Alle sue pene
Ch' io sempre l' Idolo = Di te sarò.
Val. Ah togliete al mio sguardo l' indegno
L' empio mostro il crudel traditore.
Finchè ha vita quel barbaro core.
No più Cesar felice non è.
Ezio. Torno lieto a baciar le Catene
A morire contento m' invio:
Se quel cor sarà sempre il cuor mio,

Bello in vero è il morire per me.

Ful. Torna lieto a baciar le Catene,
Prendi o caro quest' ultimo addio
Se quel cor sarà sempre il cuor mio
Bello in vero e il morire con te.

Val. Torna indegno alle crude Catene
Al tuo bene dà l' ultimo addio
O quel cor sarà sempre il cor mio
O perire esso deve con te.

Mas. (Torni pur a languir fra Catene
Che se cade quell'empio, quel rio.
Nò più tema non resta al cuor mio.
La vittoria è sicura per me.)

Tutti. Dopo l' orribile = Tetra procella
Ch' or tanti miseri = Fa palpitar.
Deh Numi amabili = L'amica Stella
Nel Ciel più fulgida = Torni a brillar.
(*partono tutti*.

SCENA VIII.

Varo solo.

Istabile fortuna! Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura ai voti, e in un momento poi
Così cangia d' aspetto,
Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o sorte infida
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Ma fin ch' Ezio respira
Tutto sperar mi lice.
Rivederlo felice
Si lusinga il mio core. Eterni Dei.
Secondate vi prego, i voti miei. (*parte*.

SCENA IX.

Atrio delle Carceri.

Massimo solo.

A miei delirj arride
La sorte alfine. Augusto
A morte Ezio condanna.
La sentenza tiranna,
Io stesso affretterò. S' ella s' adempie,
Il Popolar tumulto
Accendere saprò! I giorni suoi
Chi allor salvar potrà? Spento ch'ei sia,
Sarà compiuta la vendetta mia. (*parte*.

SCENA X.

Valentiniano, ed Onoria.

Val. In vano Onoria, in suo favor tu parli,
Ono. Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.
Val. E che far deggio?
Ono. Cerca via di placarlo.
Ezio per quel ch' io vedo,
E' debole in amor per questa parte
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora
Offrila all' amor suo: cedila ancora.
Val. Oh Dio!
Ono. Vinci te stesso. I tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D' Augusto il cor.
Val. Non più. Fulvia m' invia.
Facciasi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è
duro.

Ono. E' ver, ma il Soglio tuo rendi sicuro.
(*parte*.

Val. Olà. (*ad una Guardia.*) Varo si chiami.
(A quest'eccesso
Della Clemenza mia, se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciarli non vò.

SCENA XI.

Varo, e detto.

Varo. Cesare...

Val. Ascolta.
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sul l'oscuro ingresso,
E se al mio fianco appresso
Ezio non è; s'io non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.

Varo. Ubbidirò. Ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto. A questo
Già Massimo provvede.

Varo. E' ver: ma temo...

Val. Eh taci: Adempi il cenno, e fa che il
Cautamente succeda. (colpo
Udisti?

Varo. Intesi. (*parte*.

Val. Il Prigionier qui rieda.
(*ad una Guardia*.

SCENA XII.

Massimo, e detto, indi Ezio in Catene dal Cancello.

Mas. Signor, tutto sedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta;

Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Val. Massimo attendi. Un tal momento ancora
Arrivato non è.

Ezio. Dal Carcer mio
Richiamato, io credei
D' incamminarmi ad un supplizio ingiusto;
Ma ne incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. (Che audace!) Ezio, fra noi
Più d'odio non si parli. Io vengo [illegible]:
Il mio rigor detesto.
E voglio ...

Ezio. Io sò che vuoi; m'è noto il resto.
Se altro a dirmi non hai,
Torno alla mia prigione; intesi assai.

Val. Ma preveder non puoi
Quant' offrirti vogl' io ...

SCENA XIII.

Fulvia, e detti.

Val. Vedi qual dono. (*accen. Ful.*

Ezio. Fulvia!

Mas. (Che mai sarà! L'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.
Ti sorprende l'offerta? (*ad Ezio.*) Ella è sì (grande
Che crederla non sai; ma temi in vano:
La promisi, l'affermo; ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D' esserne possessor?

Val. Poco si chiede.
Tutta l'ordita trama
Svelami te ne prego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita. Alla Prigione io torno.
(*a Ful.*

Val. (E il soffro ?)

Ful. (Ahimè !)

Val. Senti, ti arresaa. Intendi
Che parlo a te ? Son tali i detti miei
Che un reo come tu sei, debba sprezzarli ?

Ezio. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) Olà Custodi.

Ful. Ah prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga. (*a Val.*

Val. Nè puoi tacere ? Il Prigionier si sciolga.
(*a Ful.*

Ezio. Come ! (*si tolgono le Catene ad Ezio.*

Ful. (Che veggio !)

Mas. (Oh Stelle !)

Val. Alfin conosco
Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa,
Nò che un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore : emenderanno i doni,
Le ingiuste offese de' sospetti miei.
Vanne : Fulvia è già tua ; libero sei.
Ti cedo il ben che adoro
Per te quest' alma è doma,
Vanne ti mostra a Roma,
Dilegua il tuo timor.
(Già sento oh Dio ! lo sdegno
Che lacera il mio cor.)

Ezio.,e Ful. Oh rispettato segno (*in ginoc.*
Di tua Clemenza, e amor.

Val. Corri Duce, che il Tebro t' aspetta
(*ad Ezio sollevandolo.*
(Và superbo, e qual sono vedrai.)

Ezio., e Ful. Un' istante più lieto giammai
Nò quest' alma sperare non sa.
(*Ezio parte , e Ful.*

Val. Frena li palpiti = Torna serena
Il dì di Cesare = Comincia appena.
Fra poco udrai = Conoscerai
Quant' è magnanima = La mia pietà.

S C E N A XIV.

Varo con seguito di Pretoriani , e detti , indi Onoria .

Coro. I cenni tuoi = Varo eseguì .
Val. E ben ... quell' empio ...
Coro. Ezio morì .
Ful. Numi ! Che sento !
Mas. Che ascolto ! Oh Dei !
Varo. Al varco atteserlo = I Fidi miei .
Coro. Passava intrepido = E in un baleno ,
Sentì trafiggersi = Dal ferro al seno ,
Gridò , ma all' ultimo = Colpo feroce
Mancò la voce = Cadde morì .
Ful. OhDio...Vacillami... = La luce... il dì...
(*cade quasi svenuta in braccio a Mas.*
Onò. Lieta novella .
Val. [illegible] = Che porti ?
Ono. [illegible] Augusto
Fu preso Emilio = Tutto svelò .
Val. Come !
Mas. (Possibile !)
Ono. Torna Clemente . (*a Valen.*
Val. Ezio è colpevole ? (*ad Onoria .*
Ono. Ezio è innocente . (*a Valen.*
Val. Oh, Dio ! Ma il perfido ...
Ono. E' il tuo più grato

Nell' amor tenero = Da te oltraggiato..

Val. Il nome svelami? (*ad Ono.*

Ono. Quell' alma rea
Dirlo volea = Quando spirò.

Ful. Destino barbaro!

Mas. (Oh me perduto!) (*parte.*

Val. Germana Fulvia...

Ful. Crudo Tiranno! - (*a Val.*
Amante misero!

Val. Oh atroce affanno!

Ono. Che avvenne? (*a Ful.*

Ful. Il perfido (*ad Ono.accen.Val.*
Ezio svenò.

Ono. Come!

Ful. Alma rea! (*a Val.*

Val. Ma...

Ono. Taci.

Val. Io smanio.

Ono. Orror!...

Val. Parea...

Ono. Taci, sei barbaro.

Ful. Sei traditore.

Ono., *e Ful.* Empio...

Val. Calmatevi.
Al mio dolore = Regger non so.
Deh respirar lasciatemi
E' tanto il mio dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Sprezza il destin tiranno
L' affanno,
In cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Ful. T' invola a me. (*a Valen.*
Ono. Crudele.
Ful. Barbaro cor.
Ono. Spietato.
Val. Oh Dio! l' avverso fato
Farmi di più non sa.
Coro. Confuso, disperato
Calma trovar non sa.
(*Val. parte seguito da Varo, e Guardie.*

SCENA XV.

Onoria, e Fulvia.

Ono. Fulvia infelice! Io ti compiango. In (questo
Giorno di lutto, a pianger destinata ...
Forse non sei lo Sposo tuo soltanto,
La fortuna ti serba ad altro pianto.
Ful. Tutto perdei. La mia sventura è tale,
Che più farmi non può l' avversa sorte.
Ono. Forse il tuo Genitor vicino è a morte.
Ful. Come! ...
Ono. Narrato ha Emilio
Che l' alma rea, che gli commise il colpo
E' a Cesar la più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amore. Il tuo pensiero
Il passato raccolga, e intenda il resto.
Ful. Sommi Numi del Ciel, che giorno è (questo! (*partono.*

SCENA XVI.

Campidoglio Antico.

Popolo, Massimo senza manto con seguito de' Congiurati, indi Varo.

Mas. Inorridisci o Roma,

D' Attila lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.
E chi l' uccise? Ah l' omicida ingiusto
Fu l' invidia d' Augusto. Ah vendicate
Romani il vostro Eroe. Da un giogo indegno
Liberate la Patria, e difendete
Dai vicini perigli,
L' onor, la vita, le Consorti, i Figli.

Coro. Scenda dal Soglio = Pera il Tiranno,
Che tanto danno = Ci cagiona!
Col Sangue il fiero = La Tomba fondi
Di quel Guerriero = Che ci salvò!

Varo. Massimo: ferma. E qual desio ribelle,
Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo t' accheta, e al mio pensier t' ap-
Chi vuol salva la Patria, (piglia.
(*tutti snudano la Spada.*
Stringa il ferro, e mi segua. Ecco il sentiero,
(*accenn. il Campidoglio.*
Onde avrà libertà Roma, e l' Impero.
(*parte seguito da tutti verso il Campidoglio.*

Varo. Va pur, forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto.
Và traditor ... Ma qual tumulto è questo?
(*si odono brevissimo strepito di Trombe, e Timpani, e Varo parte frettoloso.*

SCENA XVII.

Si veggono scendere dal Campidoglio combattendo le Guardie Imperiali co' i sollevati. Segue breve zuffa, la quale terminata esce

Valentiniano senza Manto, con Spada rotta, difendendosi da due Congiurati;

e poi Massimo con la Spada alla mano; indi Fulvia.

Val. Ah Traditori! Amico (*a Mas.*
Soccorri il tuo Signor.
Mas. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar.
Ful. Padre che fai? (*frapponendosi.*
Mas. Punisco un' empio...
Val. E' questa
Di Massimo la fede!
Mas. Assai finora
Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Male eseguì, per questa man cadrai.
Val. Ah! Iniquo!
Ful. Al sen d' Augusto
Non passerà quel ferro
Se me di vita il Genitor non priva.
Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con Spade nude, Popolo, Soldati, indi Onoria, e detti.

Ezio. Cesare viva.
(*disarmando Massimo.*
Ah fermate, o Traditori
Fin che premo quest' arene,
Fin che ho sangue nelle vene,
Nò, che Cesar non cadrà.
Se al mio brando, alla mia destra
Fu il suo Trono un dì concesso,
La mia destra, il brando istesso
La sua vita salverà.
Ful. Ezio mio!

Val. Che veggo !...
Ono. (Oh sorte!)
Mas., e Coro. La sorpresa, lo spavento,
Agghiacciando il cor mi va.
Val. Ma qual Nume al tuo cimento
Ebbe mai di te pietà? (*ad Ezio.*
Ezio. Varo amico.
Varo. La sua morte
Finsi Augusto; io t' ingannai:
Ma uno scampo ti serbai
Nella tua infelicità.
Ono., Ful., e Coro di Valen.
Grazie ai Numi, al tuo valore;
(*ad Ezio.*
Ah che bella infedeltà.
Ezio. Vivi Augusto, e per me vivi,
E se ancora hai dubbio il core,
Se mi credi un traditore,
Ecco il brando. Addio mio bene.
(*a Ful., getta la Spada.*
Torno lieto alle Catene
Torno i lacci ad abbracciar.
Val. Alma grande, e generosa,
A te stesso solo uguale,
Alma bella, ed immortale,
Io mi pento del mio sdegno,
Del mio amor ricevi un pegno
(*abbracc.*
Torna Fulvia a vagheggiar.
(*gli da Fulvia.*
Ono. Sento nel sen la calma
E l' amor mio sparì;
Ma perderlo così
Contenta è l' alma.

Ful., e *Ezio.* Salva alli nostri prieghi ...
(*a Valent.*
Ezio. L' Amico.
Ful. Il Genitor.
Val. A tanto intercessor
Nulla si nieghi.
Ezio. D' un amor tenero = Mercè più bella
Dopo i miei palpiti = Più amiça stella.
L' alma sensibile = Sperar non può.
Perchè germoglino = Per te gli Allori
Mi vedrai spargere = Nuoi sudori
Saprò combattere = Morir saprò.
Coro. Genio benefico = Di quest' Impero
Tu a noi di gloria = Schiudi il sentiero
Figlio a te simile = Chi mai trovò?

Fine del Dramma.

Gaspare Scaldini
alla
Sig.ra Caterina Fontana

Roma 12. Febraro 1824.

Si permette per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Sonnai Revisore.

Si permette per il Politico.

Girolamo Odescalchi Deputato.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Joseph della Porta Patriarcha
Costantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister, et Soc. Rmi P. Magistri Sacri Palatii Apostolici.